



Poesie e opere religiose

di

Giuseppe Cardella

2011

Sa
cra
li
tà

Poesie e opere religiose

di

Giuseppe Cardella

Commenti di Enzo Minio

2011

Presentazione

A volte mi domando: "Che mondo sarebbe senza il poeta: Colui che incarna con parole e suoni e respiri la memoria dell'eternità. Egli ha un autentico contatto con la realtà, la natura, il sogno e si eleva al Creatore nell'impalpabile profumo di una natura che diviene ala del suo essere creatura elevata a Dio.

Ricco di virtù il poeta è lontano da ogni sorta d'invidia di odio di cattiveria di protagonismo; In quanto coniuga momenti di vita quotidiana con lampi d'anima e scioglie i più duri nodi con la bontà essendo egli salmo creativo della sua stessa intraprendenza. Il poeta dona, offre, regala al prossimo il dettato divino della sua volontà. Egli non s'inventa, perché vive all'interno di un disegno celeste dove aria, profumi e canti divengono motivi di un' ontologica missione quale dottrina della sua stessa esistenza.

Egli ama le cose come nessuno al mondo e sa che la vita è preziosa in ogni attimo, perché elargisce sentimenti nell'unicità della sua elevazione spirituale.

Il poeta è una pietra sacra sulla terra, brilla nel sole, nel pianto e nella tempesta, perché è meraviglia del creato e verità al cospetto di Dio. Presentare Giuseppe Cardella, un autore all'apice della sua maturità espressiva negli orizzonti culturali dei contemporanei è un incentivo che avvalorata tutta la fascia dei poeti di questo secolo, in quanto il nostro mondo ha realmente bisogno di autori che sanno rappresentarsi e nel dettato vernacolare e nella versificazione in lingua soprattutto per fortificare il tessuto lessicale sia estetico che ermetico della letteratura o di ogni altra Musa.

Il nostro scrittore, affermato per quello che riesce a proiettare nel campo della letteratura, è da prendere nella massima considerazione non solo per il dinamismo dimostrato tra le pagine dell'odierna silloge "Poesie e opere religiose", ma anche per il suo temperamento genuino, naturale, schietto leale e realmente emotivo, perché egli sa che avere un'anima è come avere Dio nel proprio cuore.

"La poesia a carattere religioso ci permette di navigare lontano anche quando i marosi presentano tempesta: essa è ben capace di guidare

il timone!" quanto affermava il grande regista Roberto Rossellini quando, al tramonto della sua attività cinematografica, scoprì un grande amore per la poesia.

È un grande idillio il sibilo discernimento che caratterizza la missione teologica del nostro autore le cui arie s'aprono come azzurre magie nei riflessi dell'amore, ma soprattutto nella fede: un pianeta la cui dimensione si riscontra in perfetta sintonia col mondo poetico di Giuseppe: un'isola di meridiani, che elargisce impalpabili emozioni, ma soprattutto ci aiuta a capire altri mondi lontani dalla nostra realtà. Giuseppe Cardella, guerriero romantico e menestrello innamorato, scopre nel simposio della luce il valore della sacralità, nonché l'incontro con la "Croce" che annienta gli ozi. Innamorato di Cristo in tutte le sue dimensioni, in questa silloge ci offre un dettato sincero, elaborando temi ed anatemi a lui congeniti, ricchi di scene, impulsi, aspetti e precetti, elementi che ci offrono un bagaglio esplorativo delle sue virtù...

Versificazioni a mo' di preghiere, invocazioni, afflatti, spontanee amalgamate da una profondità di pensiero, ma soprattutto conscie di un'armoniosa fusione di parole inneggianti l'amore e la fede, che senza dubbio, sono il prodotto di uno studio che suscita un magnetico interesse nel richiamare con odi suadenti momenti di verità in proiezione all'Altissimo, onde sensibilizzare quanti vivono il mistero dell'amore finanche nel dolore nell'istante che si perde nel silenzio, nel ricordo che diviene pensiero o parola inespresa, che talune volte rischia di rendere fragile l'apice del sentimento stesso.

Giuseppe Cardella ci offre un documento legato all'umanità valori soffuso da quelle percezioni sacre come l'amore, nonché da un'indelebile teologia che definirei "quorum" che spazia nell'incontaminato harem dei sentimenti quotidiani. Infatti le sue odi evidenziano cadenze dettate dall'io supremo, nonché da chi la sofferenza la conosce in tutti i limiti, ma al di là del dolore e della ragione il poeta ringrazia Dio per avergli concesso il grande dono della fede.

Un particolare da evidenziare in questo libro è quello di scoprire un "mondo onirico" costellato da iconografie che nutrono il tessuto teologico dell'autore, immagini che vengono fuori in primo luogo

come un fattore psicologico che ci aiuta a capire i principi di chi non smette mai di guardare in alto, perché ama lo spazio, l'aria, la natura, la Croce, la bellezza del creato, quindi anche queste immagini, come gli scritti, ci trasportano negli orizzonti dello spirito e della coscienza. Mi domando cos'è la preghiera, la stessa poesia per il nostro autore: un avvertire sensazioni, percezioni, carezze che alleviano momenti tristi e ci fanno riflettere la natura, Dio, la sofferenza, l'uomo, i suoi fenomeni e quant' altro ancora. Ma la poesia religiosa è anche il tempo della memoria, perché i poeti o gli scrittori come S. Agostino sono degli eletti e come tali riescono a capire anzitempo ondate e fenomeni d'ogni natura per cui la poesia e la preghiera appartengono soprattutto alla bellezza e quelle verità che ci aiutano a capire il valore della nostra energia nonché talune fragilità col potere dell'anima.

Il mondo di Giuseppe Cardella è fatto di un realismo indelebile, che gli permette di esprimere il proprio tempo, il pensiero e la stessa spiritualità in un'alta atmosfera di luci e colori equivalenti al "palpito della vita". Nei suoi temi è facile intuire un percorso di emozioni originate indubbiamente dalla sua sensibilità, grazie anche ad episodi e momenti cruciali che l'hanno visto protagonista in taluni percorsi di vita, come in eventi più disparati che egli stesso non trova difficoltà nell'attestare il suo idillio per la preghiera... avvertendo in essa parte integrante del suo lungimirante orizzonte umano.

Ammirato dalla critica competente per la spontaneità dei suoi percorsi in versi, il Mecenate di Ribera di Agrigento riscuote validi consensi con dei rimarchevoli apprezzamenti da critici ed addetti ai lavori ma soprattutto nel suo impegno socio- pedagogico, settore che gli permette di esprimersi ad alto livello negli orizzonti della cultura contemporanea - tanto bisognosa di alimentarsi con la vivacità di animi letterari come il suo, fortificato dal pianeta della fede e dell'amore, ma soprattutto da un sensibile misticismo divino.

Cav. Gianni Ianuale
Presidente dell'International Vesuvian
Academy Association

P

o

e

s

i

e

e

O

p

e

r

e

A lu Signuri

Prima ca moru, serviti di mia,
dimmi chi pena a scuntari,
pi aggiustari 'stu munnu,
e pi natri a tia putiri amari.

Pi sacrificiu universali,
si vò a mia, vegnu,
pozzu vèniri ora stessu,
campari, nun sugnu degnu.

Ti vulissi sèrviri ora,
ora ca sugnu 'nvita,
pi diri ca Tu ccì sì
ca nnì criasti cu la crita.

Oh Cristu! Aiutanni,
dacci cchiù amuri 'ni 'sta terra
teninni stritti a lu to pettu,
ccà cc'è sulu odiu e guerra.

Iu sugnu prontu! Dimmi cà 'ffari,
sulu Tu, o Signuri, ci po' sarvari

Prighiera

Addinucchiatu 'nterra
a li pedi di 'sta cruci,
pregu a tia Cristu
pi darimi un segnu di paci.

Ti pregu cu amuri,
dammi fidi comu a l'atri,
pi cridiri a tia, Signuri,
e l'Onniputenti Patri.

'Nchiuvatu,
cu la curuna di spini 'n'testa
n'sanguliatu, fragellatu,
ti ficiru la festa.

Oh! Cristu, nuddu
di tia appi pietà;
t'ammazzaru
nun canuscennu la virità.

La Matruzza
a lì tò pedi chianciva,
cu li lacrimi
li chiaghi ti vagnava.

Dispirata a mani giunti
gridava: nun muriri!
Sarva 'stu munnu,
nun t'inni iri!

La luci di lu sulì 'ntra jornu,
tuttu 'nsemmula s'astutà,
lu celu si vistì di niuru,
tuttu lu munnu trimà.

Lu poviru Crucifissu
sfinutu, senza sciatu,
isà l'occhi 'ncelu
e lu Patri ha 'mpluratu.

Lampi, trona,
acqua e ventu;
l'occhi chiudisti;
pi tutti fù un turmentu.

Mortu ti scinneru di la Cruci
c'un linzolu e d'ù scali a lu latu
'mbrazza ti piglià la povera Matri
stringennuti a lu cori scunsulatu.

Sistimatu 'nta lu sipolcru
l'Addulurata Matri la facci ti vasà,
facennusi la cruci dissi:
sia fatta la tua volontà.

Dopo tri jorna a Gerusalemmi
ci fù un gran scumpigliu
gridavanu tutti:
abbriviscì lu figliu!

"Gesù mortu ammazzatu
è risuscitatu"
Ora sedi a la destra
di lu Patri tantu amatu.

Ti ringraziu Cristu ca mi pinzasti
la fidi ca nun avia tu mi dasti.

2008 - Premio Speciale della Presidenza
Premio Nazionale di Poesia
"G. Meli" XI Edizione
Accademia Nazionale
di Lettere, Arti e Scienze
"Ruggero II di Sicilia" Palermo.

2009 - Menzione D'Onore
Premio Nazionale di Poesia Religiosa
III Edizione - Agrigento

Nota d'autore de "La Croce della fede"

La realizzazione de "La Croce della fede" è nata da una frase che da tempo avevo maturata nella mente e cioè: "Scinnisti pì beni - Acchianasti cu lì peni". Il pensiero è rivolto a Gesù Cristo, che è sceso per fare del bene sulla terra, ma che purtroppo è stato Crocifisso ed è morto in Croce, soffrendo, per il mondo intero, tantissime pene.

Questa frase la immaginavo scritta in una Croce. Da ciò è nato l'impulso di cercare dei legni e scriverla su di essi. Dopo tante ricerche, ho trovato quello che desideravo. Dai pezzi di legno, non è stato alterato o tagliato niente.

Questo era il mio pensiero fisso. Li dovevo trovare a giusta misura. Il mio compito doveva essere solo quello di assemblare i pezzi di legno e creare la Croce. Sono andato alla ricerca dei rovi per realizzare la corona di "spinasanta", e dei chiodi di ferro quadrati. Ho attaccato il tutto con dei rametti di ulivo e di melograno. Sono andato alla ricerca del piedistallo. Anch'esso doveva essere naturale.

Ho trovato una pietra per come desideravo, senza fare alcuna alterazione. Ed ecco la Croce finita come era nella mia mente. La guardavo meravigliato, il cuore mi si stringeva, vedevo Gesù Crocifisso, con la Madre Maria Addolorata che in ginocchio piangeva ai piedi della Croce.

Ecco il suggerimento, l'ispirazione di scrivere

qualcosa che ricordasse il sacrificio e le sofferenze di Gesù Cristo e di pregare per Lui e per il mondo intero.

Così nasce la poesia "Prighiera".

Per me l'opera ancora non era completa, cercavo luogo e cielo adatto per immortalare questo mio lavoro.

Non è stato tanto facile trovarli. Alla fine, ho deciso che il posto più adatto, sarebbe stato proprio il calvario di Ribera. Aspettavo, giorno dopo giorno, che il cielo diventasse nuvoloso, e così è stato.

Oggi, potete vedere in questa mia opera il Sacrificio di Gesù per l'umanità e tutta la naturalità dei luoghi della mia cara Ribera.

La Croce si trova, per donazione, presso la Chiesa Madre di Ribera.

Arricoglimi

Vulissi ca dumani
nunn'agghiurnassi.
Stritti tinissi li mani,
a tia Signuri prigassi.

La vita àv'a continuari
iu sulu mi 'nnì vogliu iri,
A mia lu Signuri àv'a pigliari,
tutti vatri v'aviti a ristari.

Ora, mi nnì vogliu iri,
troppi cosi torti cci su.
Pi favuri fammi muriri,
propriu nun 'nì pozzu cchiù.

Pì aviri tecchia d'amuri
unu veru s'av'ammazzari ?
Li peni sunnu troppu duri,
li gioi mancu pì parlari.

Mi stancavu.
Signuri, fallu pì favuri.
Arricoglimi !
Arricoglimi !

D'intra di mia sugnu mortu,
sciatu sulu pì campari.
Mi bisogna lu tò cunfortu,
dopu vogliu ringraziari.

Sentu parlari d' "AMURI" !
Boh ! Ma chi veni a diri ?
'Stà parola è un disanuri
pi cù nun la sapi capìri.

Pi mia, l'amuri
è gràpisi lu cori
e dallu a lu Signuri
iddu sulu pò capiri.

Eternu Patri,
allestiti.
Arricoglimi !
Arricoglimi !

Arricoglimi, o Cristu,
chiddu chi vitti m'abbastà !
Fallu e fallu lestu,
orba di l'occhi mi stuffà !

L'amuri è pì li matri
ca 'ni ficiru nasciri.
L'atra parola "AMURI",
Chi è ? Chi veni a diri ?

2009 - 4° Premio
Premio Nazionale di Poesia
"G. Meli" - XII Edizione
Accademia Nazionale
di Lettere, Arti e Scienze
"Ruggero II di Sicilia"
Palermo.

La notti di Natali

Tutti arruddati e chini di friddu
s'aspittava mezzannotti c'arrivava
'ntornu a lu cufularu di lu ziu Piddu
ognunu diciva la sò, lu cuntù cuntava.

Li fimmini cu li fasdala 'mprimurati,
'mpastavanu vurciddati e pasticciotti,
cudduruna, mastazzola e 'mpignulati,
li mangiavamù casdi-casdi e beddi cotti.

'Nta lu paisi, 'nì li quartera
c'era sciavuru di durciria,
si sintiva 'd'ogni cantunera
di lu Cozzu a la Cunciria.

La Matrici cu li navati illuminati,
lu parrinu parlava di lu veru Misìa,
picciriddi, fimmini e omini allicchittati
'n silenziu ascutàvanu la santa litania.

Lu 'rroggiu di la chiazza ciccànni sunà,
lu sonu di li campani nun cissà cchiù;
Lu parrinu cuntenti e fistanti annunzià
la nascita di lu veru Bambineddu Gesù.

Ci fù 'n'abbrazza e vasa generali,
tutti nnì scanciamu lu Bonn'Natali.
Nascì lu Signiruzzu chinu di buntà
pì purtari fidi e paci a tutta l'umanità.

Lu piccatu

Quanta genti si cridi 'nnuccenti
fannu la carità a li puvureddi
pò, fannu mali a tanta genti
e ammazzanu omini comu aceddi.

Genti ricca, 'struita, 'ntilliggenti
pensa sulu pi idda, pi beni stari
lassanu moriri la povira genti
po, vannu 'nchiesa a prigari.

Comu si v`a d'avanti a Diu
a pigliari lu Sacramentu.
Semu tutti piccatura, lu primu iu
'nginocchiu di li piccati mi pentu.

" Cu di vatri nun 'nn'avi piccatu,
tira la prima petra contru d'idda ".

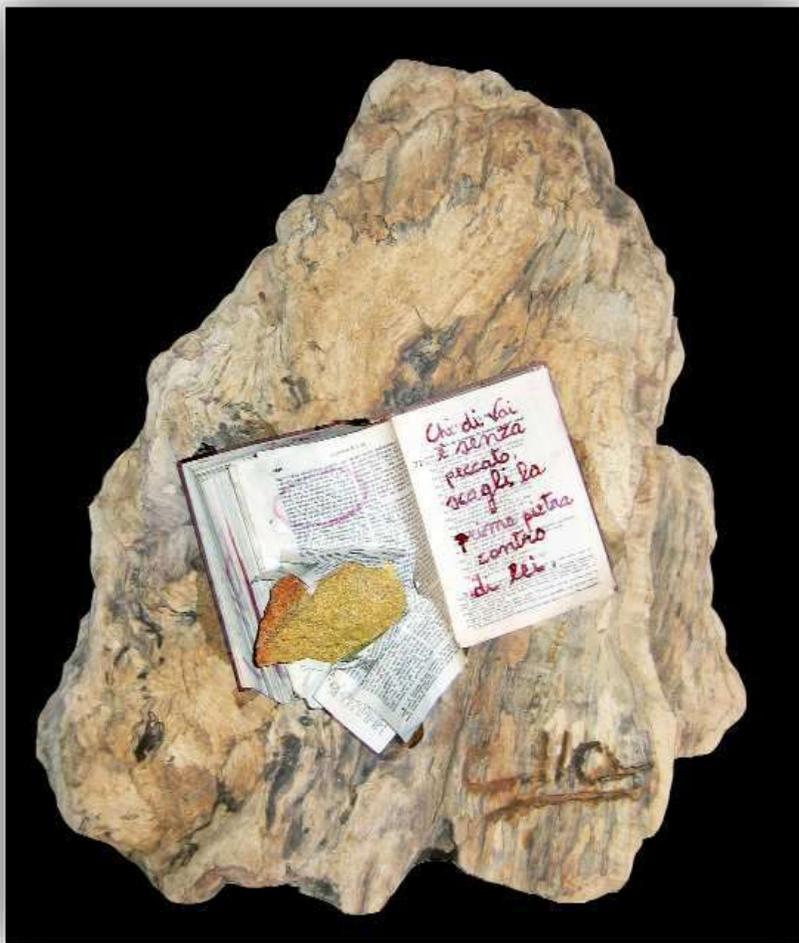
Nuddu tir`a la prima
petra contru d'idda.

Lu Signuri nun la giudic`a
ci dissi, nun piccari
e la mann`a,
pi la giusta via caminari.

A lu Signuri lu prigamu
a tempu di bisognu,
'nveci uncemu li manu
e 'mploramulu ogni iornu.

Iddu 'nn'ascuta, nnì vidi
e nnì senti
avemucci fidi,
prigamu, genti.

Pirdunanni Signuri di 'stu piccatu.
Oi, dumani e 'ni li seculi si ludatu.



2010 - Il peccato

**Nota d'autore de
"Il peccato"**

Spesso mi reco alla foce del fiume Verdura, in territorio di Ribera, ad ammirare l'abbraccio tra il fiume e il mare.

Da anni sognavo di realizzare quest' opera, senza mai trovare il supporto tecnico adatto. Improvvisamente, eccolo. Era come l'avevo sognato!

L'opera è una struttura realizzata su una radica di ulivo, che fa pensare al campo di ulivi, l'orto di Getsemani, dove Gesù andava a pregare, prima di essere portato via dai soldati. È la riflessione, ma è anche simbolo di riconciliazione, di pace, pace con gli altri, ma anche con se stessi.

Il libro è la Bibbia. Nel Vangelo secondo Giovanni si legge: "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei".

La frase, riportata nell'opera artistica, è scritta con succo di chicchi di melograno. Il melograno, oltre ad essere segno di buon augurio, era nella simbologia ebraica, simbolo di onestà e correttezza, dato che secondo gli Ebrei, il suo frutto conterrebbe 613 semi, che come altrettante perle sono le 613 prescrizioni scritte nella torah (una parte della Bibbia), (365 divieti e 248 obblighi), osservando le quali si ha certezza di tenere un comportamento saggio ed equo. La pietra di tufo, che esce con forza dalla Bibbia, sta a significare che non è stata scagliata contro qualcuno, bensì è rimasta dentro, in questo caso, dentro di noi peccatori.

Fa pensare alla pesantezza che hanno i peccati sulla nostra coscienza. Si dice sempre: "Pesano come macigni", oppure, "Mi sento un peso sulla coscienza". E poi è in linea col mio costante impegno: ricerca ed esaltazione di ciò che offre la natura stessa.

Così è nata l'idea di creare un simbolo in grado di lanciare un messaggio, soprattutto ai giovani, che spesso dimenticano i valori essenziali della vita.

Oh! Cristu

Oh! Cristu Onnipotenti,
pensa pi 'sta nostra terra.
Cumminci a 'sti putenti
a nun fari cchiù guerra.

Di sordi e di palazzi
nun n'hannu cchiù chi fari
chi vonnu ancora 'sti pazzi
lu sulì, celu e mari?

Tra droga e ammazzatini,
nun si pò cchiù campari,
si mori tutti li matini,
nun serbi cchiù prigari.

Dàticci paci senza 'ngannu
amuri, fidi e sirinità,
sarà festa tuttu l'annu
pi l'interà umanità.

Lacrimi e suffirenze

Lacrimi di sangu ca
Cristu fici scurriri
nnì la terra
pi sarvari
natri piccatura.

Cristu 'nchiuvatu 'nta la Cruci
di lu stessu
malignu omu
ca lu Nostru Patri
crià.

Ancora oi,

chianciamo lacrimi di sangu
pi li nostri figli ca si perdinu
pi lu iocu, pi li sordi,
pi la priputenza,
pi la 'ngnoranza,
pi la droga, pi lu putiri,
pi la guerra.

Esisti la paci ?

Si esisti !

Bisogna sapilla circari,
sapilla pigliari,
falla nostra,
purtalla 'n casa
e offrilla
a cu nun 'né capaci
di avilla.

Lu munnu e la vita
fussiru cchiù beddi
si 'ni ognunu di natri
ci fussi macari 'na sula
scardicedda di paci.

2009 - Diploma di Merito - Premio Nazionale
di Poesia e Narrativa Alberoandronico
III Edizione
Roma



2005 - Mondo Onirico n° 111 "Lacrime e sofferenze"
tecnica mista - cm 580 x 100 x 18

Lacrime e sofferenze

L'arte spesso sposa la vita e si coniuga con i sentimenti umani.

Le molteplici espressioni artistiche sono quasi sempre il segno di uno stato d'animo e di una crescita umana e sociale in continua evoluzione. Tra l'arte e la vita spesso c'è il cuore ed anche la ragione.

"Lacrime di sangue che Cristo ha fatto scorrere sulla terra per salvare noi peccatori. Cristo messo in croce dallo stesso perfido uomo che il Padre Nostro ha creato. Ancora oggi, piangiamo lacrime di sangue per i nostri figli che si perdono per il gioco, per il denaro, per la prepotenza, per l'ignoranza, per la droga, per il potere, per la guerra. Esiste la pace?

Sì esiste! Bisogna saperla cercare, saperla prendere, farla nostra, portarla in casa ed offrirla a chi non è capace di averla. Il mondo e la vita sarebbero belli se in ognuno di noi ci fosse anche una sola molecola di pace".

"Lacrime e sofferenze" è il titolo di questa riflessione, quasi una lirica poetica, del pittore Giuseppe Cardella di Ribera che vuole, con la sua ennesima opera artistica, onirica e tridimensionale, raffigurare la sofferenza di Gesù Crocifisso con la quotidiana sofferenza dell'umanità, dei più deboli, dei diseredati, di coloro che si lasciano trascinare dal vizio o di quanti sono succubi dei poteri forti,

politici ed economici, che dir si voglia.

La tela si presenta in maniera significativa perché mostra accennato oniricamente il volto sofferente ed insanguinato di Gesù durante la Crocifissione.

La corona non è di spine pungenti, bensì di filo spinato, così come la croce, che ci richiama alla mente gli orrori delle guerre e dei campi di sterminio. Il sangue, che scorre sull'intero busto del Cristo, sono le lacrime dell'umanità che piange alla ricerca di se stessa, di un prossimo sempre più lontano e di un Dio sempre misericordioso.

Il pittore riesce a realizzare una mutazione artistica, per contenuti e forme, dall'astrattismo più generico ad una maturazione interiore palpitante che lo porta ad esprimere messaggi di pace e di vita, tra pittura e poesia.

Cardella, con il lavoro tridimensionale, tecnicamente prorompente, realizza una pittura-scultura e, con abile manipolazione, riesce a coniugare bene arte, religione e dramma dell'umanità.

Lu Bammineddu

'Na notti di celu stiddatu,
mentri taliava appassionatu,
di li stiddi, una era la cchiù brillanti
avia la cuda longa d'oru luccicanti.

Tuttu 'nsemmula si misi a caminari,
mi diciva, seguimi, nun mi lassari.
Di notti cu lu friddu ca si gilava,
la seguivu pi vidiri unni mi purtava.

'Nta la via trovavu tanta genti,
siguivamu dda stidda lucenti,
ogni pirsuna chidiva unni emu
si rispunniva, avemu fidi e siguemu.

Caminannu pi tutta 'na nuttata
arrivamu 'nta na grutta malandata,
dda stidda si firmà 'ncapu la grutta
'luminannula di 'ncapu finu a sutta.

'Mezzu lu vò e lu sciccareddu
nascì lu veru Bammineddu.
San Giuseppi e la Madonna a lu latu
aduravanu 'stu figliu miraculatu.

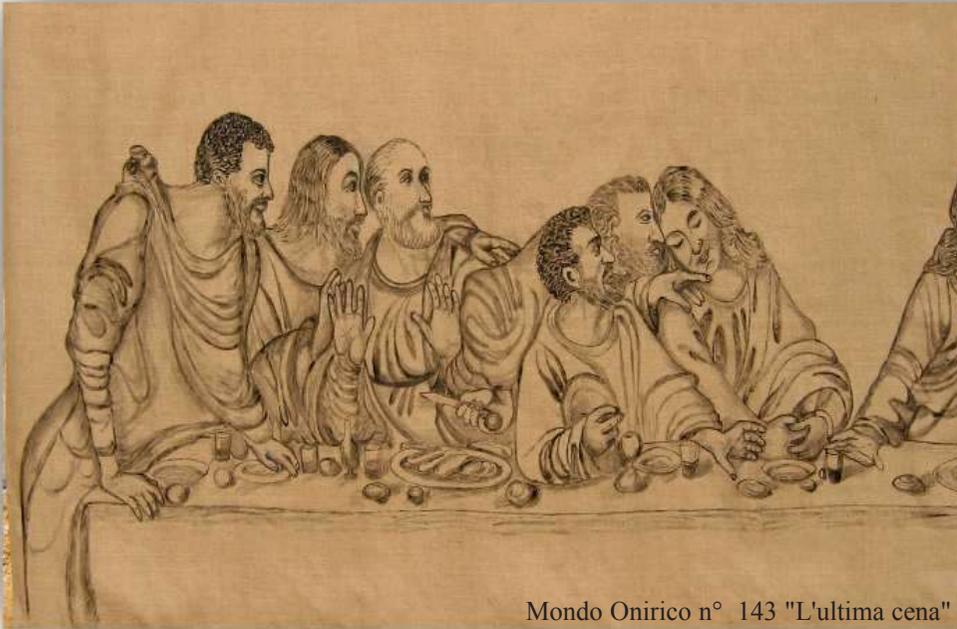
Tanta genti arrivata di luntanu,
si faciva la cruci cu la manu
dicennu chissu è lu veru Misia
prigamu tutti a Gesù e a Maria.

Chista fù na notti tutta particolari
di 'sta nascita ma nnà mà scurdari,
pi tuttu lu munnu fù 'n'eventu fatali
chistu fù lu iornu di lu Santu Natali.

Gesù nascì e ccì facemu un cantu,
Patri, Figliu e Spiritu Santu.

L'ultima cena

Giuseppe Cardella, in un momento di pathos religioso, realizza un'opera pittorica di non comuni dimensioni, dedicata a "L'ultima cena " di Gesù con gli



Mondo Onirico n° 143 "L'ultima cena"

Apostoli. E' una rappresentazione artistica che, con tecnica figurativa di tipo naïf, presenta il messaggio evangelico che si esplicita nella funzione religiosa della Celebrazione Eucaristica, nella messa.

Si tratta di un arazzo nel quale l'artista riesce a raffigurare bene i tredici Apostoli intenti ad ascoltare la parola di Gesù prima di consumare il cibo. E' un lavoro semplice, su

un tessuto poco raffinato e sobrio come frugali sono i cibi presenti sulla tavola, imbandita soltanto con pane e vino. L'opera è stata realizzata, foderata, cucita e resa disponibile dallo stesso artista per la fruizione pubblica in luoghi di



crilico su tessuto di juta - cm 600 x 165

culto e per attività didattiche a scuola.

La testimonianza e il messaggio artistico, religioso e sociale di Cardella puntano sulla semplicità e sulla austerità dell'uomo, in rapporto con i suoi simili e con Nostro Signore. La speranza dell'artista è che l'opera possa stimolare soprattutto i giovani a riflettere sulla Crocifissione e Resurrezione di Gesù.

Implorazione

Figlio che sei nei cieli,
prendimi con te!

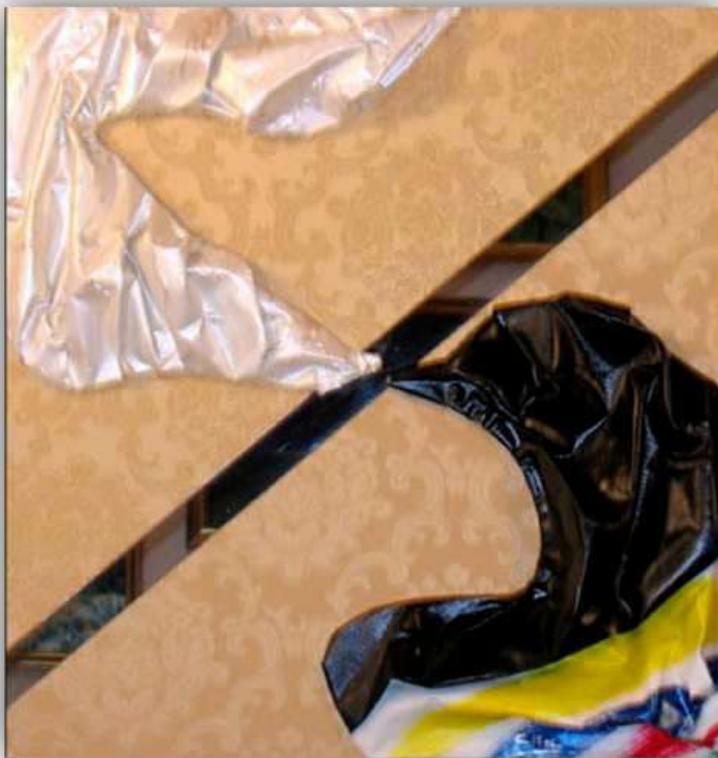
"No madre!

Lascia la mia mano,
resterò a servir

DIO.

Esci dalle tenebre,
apri il sorriso al sole,
vivi.

Io sarò con te".



2005 - Mondo Onirico n° 112 "Implorazione"
tecnica mista - cm 80 x 82 x 12

Implorazione

Giuseppe Cardella, ancora una volta, con la oniricità della sua opera d'arte, riesce a proporre un lavoro artistico, "Implorazione", con il quale affronta il difficile rapporto tra vita e morte.

Il pittore prende spunto da una confessione, accorata e sentita, di una madre che ha perso il giovane figlio e che non riesce a spiegarsi le ragioni del vivere di fronte ad una tragedia così immane che pervade quotidianamente la sua vita.

L'artista, nel donare l'opera alla donna, propone un ipotetico dialogo tra la madre che vuole raggiungere il figlio nei cieli e il giovane che invita la genitrice ad uscire dalle tenebre, ed aprirsi alla vita.

"Figlio che sei nei cieli, prendimi con te! No madre! Lascia la mia mano, resterò a servir Dio. Esci dalle tenebre, apri il sorriso al sole, vivi. Io sarò con te".

Questo travagliato dialogo è rappresentato da Giuseppe Cardella in una tela nella quale due mani simboliche, quelle della madre e del figlio, si sfiorano su una sottile striscia di specchio che attraversa in maniera obliqua, quasi a dividere i due mondi, l'opera d'arte che mostra il travaglio interiore del pittore.

Tra il bianco che rappresenta la gioventù e la purezza del figlio e il nero che rispecchia il dolore e il lutto della donna, Cardella, sulla tela fa nascere la speranza, appena accennata da vivaci colorazioni, di un mondo celestiale vissuto dal figlio e dalla vita quotidiana per la quale la madre ritrova una grande forza interiore per continuare a vivere.

L'opera è realizzata a tecnica mista con supporto ligneo, tela, specchio e stoffa in damascato. La composizione appare complessa e difficile, ma Cardella riesce a coniugare bene gli aspetti tecnici che diventano leggibili. Il bianco e il nero dei due bassorilievi onirici rispecchiano in pieno il dramma della madre e il forte travaglio dell'artista.

Chiddu chi appi di fari lu fici

Ma chi mi teni ancora ccà ?
Nun ti nn'adduni ca nun haiu
cchiù scopu di ristari ?
Chiddu chi appi di fari lu fici,
nun mi resta ccchiù nenti di fari,
perciò vidi chi a cuminari.

Prima nun ti cridiva, ma ti
mittisti cu la minutidda,
oi, dumani, oi, dumani,
ca ora ti cridu e cu gran fidi.
Perciò fammi 'stu piaciri,
chiamami a tia, nun ti 'ni iri.

T'haiu vulutu circari iu,
lassannu tutti cosi e truariti,
ma nun haiu avutu curaggiu
e nun'haiu mancu ora,
ora ca vulissi stari cu tia veramenti,
siguennu li deci cumannamenti.

Ora ca ti sentu cchù vicinu,
chiamami ! Chiamami proprio ora,
di 'stu mumentu, prima di finiri
e mettiri lu puntu di 'stu versu.
Veru ogni dubbiu si cancellassi,
la verità di la tò prisenza ristassi.

Lu puntu lu misi, ma nun succidi nenti
ti cridu sempri, a tia e a l'Onniputenti.

Chiamami ! Chiamami ! Chiamami !
Si nun mi vò a lu tò sciancu,
ettami unni dagghè, unni ti piaci,
ma levami di ccà, fammi stari 'n paci.

Certu, lu sacciu, lu munnu
è bellu, lu vidu, mi nnì godu,
c'è lu sulì, lu celu, lu mari,
ma si nun si pò dari tecchia
d'amuri pi putiri amari,
'ni 'sta terra, chi ccì campu a fari ?

2010 - Attestato di Merito
Premio Nazionale Di Letteratura
e Poesia "Vincenzo Licata - Sciacca

Ave Maria

Oh! Maria
Santa Criatura,
tu si la matri
di tutti natri piccatura.

Pirdunanni
di li sbagli chi facemu,
aiutacci 'ni 'sta vita
prima chi 'ni nni emu.

Oh! Maria
pi sempri ti vulemu amari,
si la nostra Madunnuzza
Maria stidda di lu mari.



Mondo Onirico n° 110 - "La Madonna" - Manipolazione tele + acrilico
cm 80 x 50 x 15

2010 - 1° Premio
Accademia Internazionale Contea di Modica
Premio di Lettere Scienze e Arti
5° Trittico Accademico
Premio "Arte Sacra"

'Na stritta di manu

'Na stritta di manu
nun nnè nenti
si è tra amici, e parenti.

'Na stritta di manu
è 'mpurtanti
si è tra ricchi e minticanti.

'Na stritta di manu
è 'nteressanti
si è tra 'namurati amanti.

'Na stritta di manu
è pacifista
si è tra democratici e comunista.

'Na stritta di manu
è appostu cu la cuscienza
si ti la stringi Sua Eminenza.

'Na stritta di manu Misiricordiusa
è chidda
ca nun po' stringiri mà.

La manu ti la posa nnì la frunti
e cu lu segnu di la Cruci chi ti fà
ti benedici pi tutta l'eternità.

Iu ci cridu
vatri criditicci vidè
cu avi fidi a Diu rinasci arrè.

Lassami cu lu Signuri

Arrassati !
Pirchè mi 'ncueti
di la prighiera a Diu !

Diu è vita,
Diu è gioia,
Diu è amuri.

Nun ci arrinesci
a purtarimi cu tia !
Vatinni !

Nun cridu a la to putenza,
nun mi 'nganni cu li to
finti magarii,
nun arrobbi lu cori mè.

Mi spunti comu 'n'Angilu
ma duni sirincati d'odiu.
Iu, 'nveci,
vogliu amari
a cu nun mi ama.

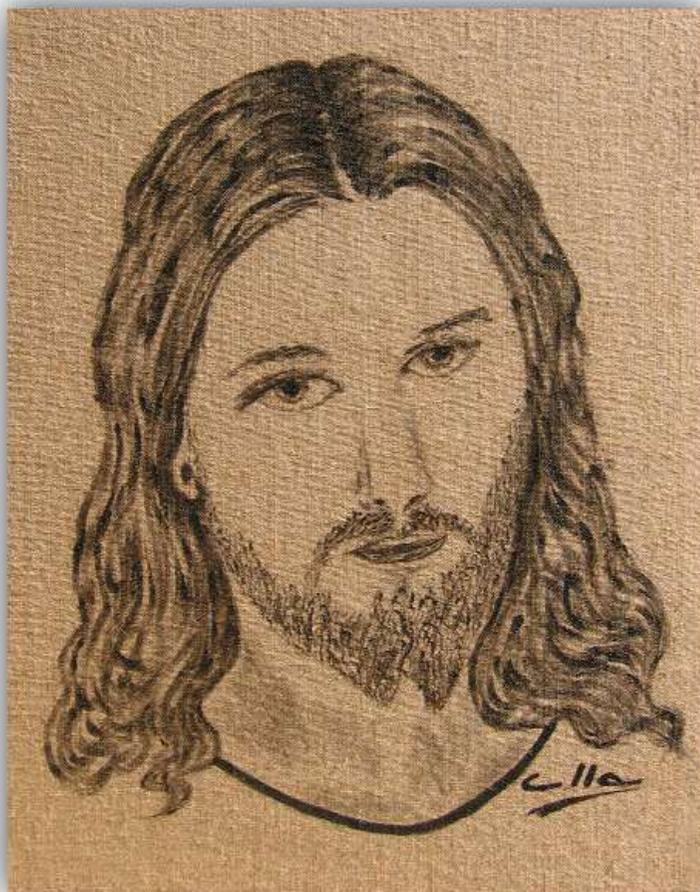
Sulu lu Signuri
po' dari chistu.
Perciò,
nun tintarimi,
senza venimi appressu,
sparisci di la menti.

Parlerò cu lu Signuri.
Ti farò mannari a la lesta
'nzemmula a li tentazioni,
a la marvaggità, a la 'midia,
all'odiu, a la guerra.

Cu Diu, 'ni 'sta vita
e 'ni l'atra ca 'ni darà
ci sarà sempri paci, amuri,
gioia e un mari di felicità.

2009 - 2° Premio
VI Concorso Letterario di Poesia
e Narrativa "Duerre"
Roma-Bologna-Ravanusa.
Premiazione a Sasso Marconi (Bologna)

2010 - Premio Speciale della Giuria
Premio Europeo Tindari
XI Edizione - Messina



Mondo Onirico n° 132 "Lu Signuri" - acrilico su tela di juta - cm 70 x 90

Panuzzu

Panuzzu
muzzicatu di tanti denti,
nun ti lamenti, nun dici ma nenti.

Panuzzu
cottu si beddu duratu,
quantu tribù, popoli ha sfamatu !

Panuzzu
si cchù duci quannu si scuttatu
sazzii d'amuri a cu t'ha manciatu.

Panuzzu
di lu furmento si ricavatu,
si donu di lu Signuri criatu.

Panuzzu
si Santu 'ni lu Sacramentu,
l'Ostia 'nì duni d'un calici d'argentu.

Panuzzu
si lu corpo di Gesù,
cu avi fidi a tia, nun mori cchiù.

2010 - 1° Premio
Concorso Nazionale di Poesia Religiosa
IV Edizione
Agrigento



Pane benedetto da Mons. Francesco Montenegro
Arcivescovo della Curia di Agrigento,
in occasione della premiazione della poesia "Panuzzu".

Patri

Tutti cosi rifacissi, lu patri nò.
Tanti duviri, mancu un dirittu,
a costu ca murissi di pitittu.

Comu nascinu già ha piccatu
nun s'ì rispittatu, né amatu
e nuddu mà t'ha ringraziatu

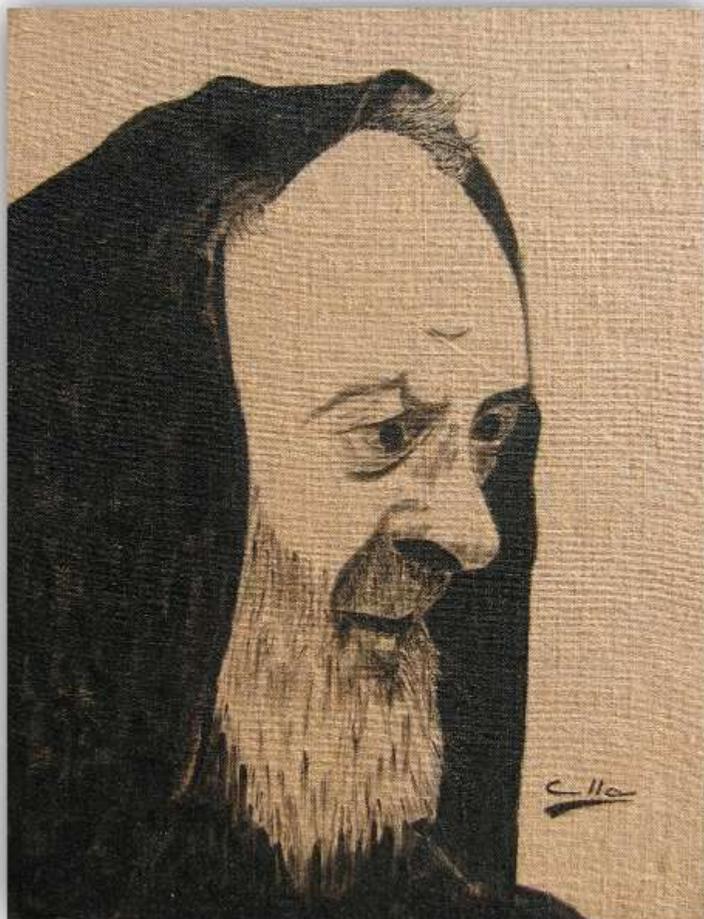
Li sfami, ti lu levi di 'mmucca,
mancu chissu p'ì iddi è graditu
si sbagli, si l'attaccanu a ghitu.

Cu l'occhi chini di lacrimi,
lacrimi ...
lacrimi ...

di vatri nun mi fazzu v'ìdiri,
chiangiu sulu, a l'ammucciuni.
e pregu a Diu a dinucchiuni.

Figli, cari figli, figli beddi,
mi stancavu di chiangiri,
e 'ncelu mi nn'ì vogliu iri

Tu sulu, Patri, mi p'ò capiri,
sugnu patri, e puru t'ò figliu,
levami, si p'ò, di 'stù scumpigliu.



Mondo Onirico n° 126 "Padre Pio" - acrilico su tela di juta - cm 70 x 90

Ti lodu e ti cantu

Ascuta oh! Signuri
'sti prighieri di 'stu figliu,
sù di spasimi e dulura,
manna la paci ca la pigliu.

Nun servi a mia
ma a 'stu munnu,
nun c'è cchiù amuri né amicizia,
c'è sulu odiu chi gira 'ntunnu.

Guerri, droga e omicidi,
ormai, si cuntanu a decini,
ci voli quarcunu ca decidi
pi amarinni tutti e stari vicini.

Tu sulu po' aggiustari 'stu munnu,
Tu si lu patruni di 'stu regnu,
trova 'sti maligni unni sunnu,
cunvertili a l'amuri di lu tò segnu.

Prima chi moru, dammi 'sta gioia
di vidiri 'stu munnu tuttu 'mpaci,
cantassimu 'nsemmula la tò gloria,
cumpresu li putenti e l'incapaci.

Signuri! Semu tutti nni li tò mani,
spirannu ca 'stu munnu canciassi
nun dicu oi e mancu dumani,
ma mancu troppu tempu ca passassi.

Iu ti pregu, ti lodu e ti cantu
Patri, Figliu e Spiritu Santu.

2010 - 5° Premio
Premio Nazionale di Poesia - Modica



Mondo Onirico n° 6 - manipolazione tela + acrilico - cm 30 x 45 x 4
1999 - 3° Premio "San Valentino " - Bagheria (Pa)

San Nicola, San Nicola

San Nicola di Rivela prutitturi,
ti prigàmu e ti facemu un cantu,
aiuta 'sti figli nostri pi favuri,
si lu patruni, si lu nostru Santu.

San Nicola, San Nicola
prutitturi di li nicareddi,
chiddi ca vannu a la scola
'ngenui, 'nuccenti e beddi.

A l'addevi cci cadinu li dintuzzi
e l'ammuccianu nnì li buchiceddi;
mentri dorminu 'mpaci 'st'addivuzzi
San Nicola ci metti li surdiceddi.

San Nicola, cu atri nun ti cunfunnu,
miraculi facisti e 'nì fa ancòra;
fa nasciri la paci nnì 'stu munnu,
fa amari a tutti, cummencili ora!

Di la mala strata nnì livasti tanti,
dasti li to beni, risparmi e sudura,
aiuta ancora 'sti mindicanti,
dacci 'na via, chidda sicura.

Tutti cu prighiera e divuzioni,
a lu cozzu di Mastru Giuanni
rispettano usanzi e tradizioni
e ti fannu la festa tutti l'anni.

'Mprucissioni, tutti 'nfilera
anchi cu lu friddu ca si gela
gridàmu 'ncoru e cu prighiera
viva San Nicola, patruni di Rivela.

Qualcuno mi aprirà

Abbassatemi le palpebre
quando il mio cuore
cesserà di battere,
tanto, non più vi vedrò.

Tenetemi al vostro fianco
vi guiderò nella giusta via,
non lasciate che il tempo
divori anche il ricordo.

L'esistenza a volte
non viene valutata,
l'inesistenza giudicherà
di noi il cammino.

Spero di trovarmi
con i giusti,
sbagliar
non è nel cuor mio.

Sento d'essere in pace
con voi,
con Gesù
e con Dio.

Ricordatemi sempre,
anche quando vi è buio,
porterò a voi tanta luce
pregando nel nome di Dio.

Sono giunto ad una porta
che non potrò mai aprire,
ma dall'altra parte,
Qualcuno mi aprirà.

Sarà festa, amore,
gioia e felicità
nella verde valle
della bontà.

Fiducia rotta

Così come è stato rotto il piatto e come è stata tagliuzzata la banconota, così si è rotta oggi la fiducia nei valori tradizionali della famiglia, della solidarietà umana e del vivere civile.

Su questo tema impegnativo Giuseppe Cardella prova a realizzare un'opera artistica e ad esprimere i suoi sentimenti di speranza di un mondo migliore e di una convivenza sociale armonicamente realizzabile.

La tela, intitolata "Fiducia Rotta", appartenente alla serie Mondo Onirico, mostra, su un fondo nero, un piatto con decorazioni floreali di colore cobalto sul bordo, letteralmente frantumato, e una banconota, il denaro, spezzettata in tre porzioni. Tutt'attorno, nella grande tela, si notano schizzi di colore bianco, sparsi come stelle nel buio della notte.

La simbologia per l'artista ha un preciso significato. Il piatto vuole rappresentare l'unione della famiglia che oggi si frantuma sempre più. Attorno ad un tavolo, al cibo e al piatto, il nucleo familiare aveva una identità e un ruolo che oggi si sono in parte persi. I valori umani e sociali attuali, i sentimenti sinceri di un tempo, l'identità dell'uomo hanno subito una mercificazione perché con il denaro si può avere tutto.

Cardella vola pindaricamente sul Vangelo e ricorda il rinnegamento di Pietro nei confronti di Gesù e lo stesso tradimento di Giuda per trenta denari, valori emblematici della debolezza dell'uomo verso se stesso e verso gli altri.

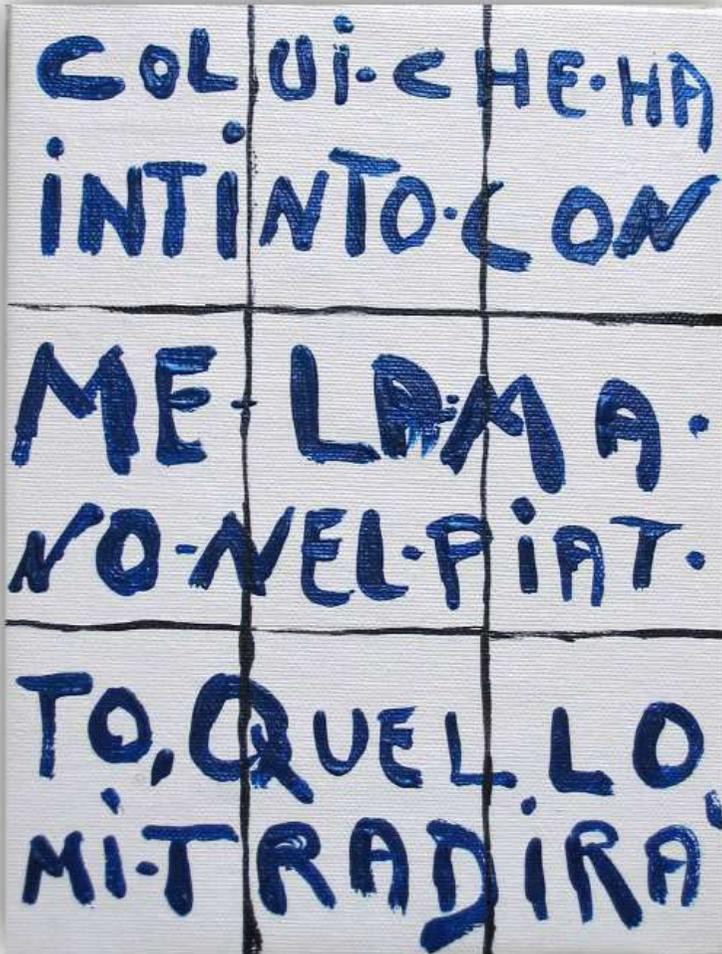
Di fronte a tanta frantumazione di affetti e di valori sociali, per l'artista, l'uomo trova la forza e la speranza per risalire la china, per crescere e per riacquistare una propria identità. Il pittore prova con gli schizzi bianchi, su fondo nero, a rappresentare le lacrime, non di un pianto irrefrenabile e di un perdono irraggiungibile, ma le gocce di una speranza nell'uomo, nella famiglia, nei sentimenti, nella fratellanza cristiana.

L'anelito affannoso di oggi, la denuncia di un mondo familiare in frantumi, la "Fiducia Rotta" per Cardella hanno un significato e un fine.

Quello della ricomposizione degli affetti, del nucleo familiare, della dialettica e del vivere sociale, attorno ad un piatto di ceramica, integro e fonte di vita, nel desco familiare. E altrove.



2007 - Mondo Onirico n° 115 "Fiducia rotta"
tecnica mista - cm 70 x 70



2007 - Mondo Onirico n° 123 "La nona" - cm 54 x 72
comprende n° 9 tele da cm 18 x 24

Biografia

Giuseppe Cardella, originario di Ribera, da anni si dedica, con entusiasmo sempre più crescente, alla pittura ed ancor più alla poesia, soprattutto dialettale.

I vari riconoscimenti ottenuti in diversi concorsi nazionali ed internazionali lo spingono tutt'oggi ad intensificare la ricerca delle tematiche sia nella pittura, che nelle liriche, le quali, hanno alla base la religiosità, la natura e i sentimenti sani per il futuro.

I suoi messaggi hanno come destinazione il mondo giovanile spesso intrappolato dalle devianze dei giorni nostri.

Si rivolge e implora il Signore a far sì che nel mondo vinca la fratellanza e la pace. E' pure pittore che trasferisce sulle tele, dalla manipolazione tridimensionale ed onirica, i suoi stati d'animo che si ritrovano anche nelle sue liriche.

Il mondo onirico di Giuseppe Cardella è presente in tutte le sue opere. Le tele, che mostrano suggestive visioni di vallate ampie, di fiori dai colori variegati, di cime impervie, di mari in tempesta e di un sole dalla luce accecante, hanno un denominatore comune.

Chi osserva ha la facoltà di potere sognare il mondo, una realtà immaginaria, secondo la propria cultura, lo stato d'animo, l'essere. Ammirare le opere pittoriche di Cardella è come viaggiare senza mai pervenire ad una meta, nella galassia di uno sconfinato universo. Le sue opere sono attuali oggi, ma lo potranno essere anche tra un secolo ancora, perché ognuno potrà vedere in esse il mondo, come meglio gli aggrada.

Cardella è un talento armonico fortemente creativo che ci spinge di forza nella storia infinita del cosmo. Partecipa e ottiene importanti riconoscimenti in tanti concorsi e manifestazioni sia poetiche che pittoriche, classificandosi quasi sempre fra i primi posti.

Come semplice artista continua a scavare nel suo intimo, con certissima ricerca, per confrontarsi con gli altri e con il mondo.

Indice

Presentazione	pag. 5	Ave Maria	40
A lu Signuri	9	'Na stritta di manu	42
Prighiera	10	Lassami cu lu Signuri	43
Arricoglimi	16	Panuzzu	46
La notti di Natali	18	Patri	48
Lu piccatu	19	Ti lodu e ti cantu	50
Oh! Cristu	24	San Nicola	52
Lacrimi e suffirenze	25	Qualcuno mi aprirà.....	54
Lu Bammineddu	30	Fiducia rotta	56
L'ultima cena	32	Opera 123	59
Implorazione	34	Biografia	60
Chiddu chi appi di fari lu fici	38		

Autore:

Giuseppe Cardella

Via Castelli, 36 - 92016 Ribera (Ag.)

Tel. 0925 66028 - Cell. 338 9652710

Sito web: www.cardellaart.it -

E-mail: giuseppe@cardellaart.it

SPONSOR

Autore

Giuseppe Cardella

Via Castelli, 36 - 92016 Ribera (Ag)

Tel. 0925 66028 - Cell. 338 9652710

Sito web: www.cardellaart.it - E-mail: giuseppe@cardellaart.it

